

FELICE ARAGNO

A cura di Don E. ARAGNO



FELICE ARAGNO

A cura di Don E. ARAGNO

SAVONA
Stabilimento Tipografico RICCI
1937 - XV

—————
PROPRIETÀ LETTERARIA
—————

PREMESSA

La salma del mio indimenticabile fratello Felice riposava già nel freddo marmo, ma il suo spirito affettuoso e confortatore aleggiava sempre attorno a me e la bontà del suo cuore lo faceva rivivere in coloro che avevano potuto conoscerlo.

Questo fatto leniva il mio cuore così dolorosamente provato e nello stesso tempo mi incitava a rievocare la sua nobile figura.

Da tale rievocazione però doveva esulare ogni interessato elogio.

La figura del mio rimpianto fratello doveva balzare nobile, schietta, bella da testimonianze di altri, specialmente di congiunti e di amici, che ebbero modo di conoscerlo nell'intimità e godere dell'affabilità del suo tratto e della delicata bontà del suo cuore.

E mi rivolsi a loro.

Amici e congiunti mi incoraggiarono a scrivere di Lui, anzi essi stessi si compiacquero di notare in affettuosi e vivaci articoli i loro sentimenti e i loro giudizi a riguardo del mio amato fratello.

Ed oggi, nel volgere del giorno anniversario dalla tristissima dipartita, raccolgo questi scritti con altre testimonianze di affetto e

di cordoglio pervenutemi subito dopo la morte del mio caro Felice e li consegno alle stampe.

Quanti scorreranno le righe di questo numero commemorativo, rivivranno ancora in sereno ricordo la gioviale bontà di colui che fu uomo giusto e probo, di colui che ebbe per ideale Religione, Patria, Famiglia e per scopo della sua vita il bene della famiglia, che teneramente amava, e della società, cui era fulgido esempio di cristiana onestà.

Spotorno, 2 Maggio 1937-XV.

Sac. Teol. EDOARDO ARAGNO - Parroco

Mio fratello Felice.

Il suo ricordo mi è sempre grato e mi è di sprone nelle ore difficili della vita, perchè egli nella vita umile d'ogni giorno opponeva la pazienza al dolore, trionfava sugli ostacoli e sulle contrarietà con le sole forze del suo carattere e proseguiva sempre con coraggio il suo cammino laborioso.

Prof. Cav. DANTE ARAGNO

Felice Aragno

Nato in Savona da Efisio e da Traverso Caterina il 18 marzo 1876, frequentò il ginnasio presso le Scuole Pie distinguendosi per diligenza nello studio e bontà di carattere.

Giovane d'ingegno pronto e versatile apprese dal padre, esperto musicista, il maneggio del violino e della viola. Condizioni di famiglia lo costrinsero ben presto a tralasciare gli studi e giovanissimo entrò come applicato nel Comune di Savona. L'accoglienza fu ottima ed egli seppe conservarsi la benevolenza dei superiori.

La sua rettitudine, il suo zelo, la sua affabilità con i colleghi e col pubblico lo fecero distinguere e gli accattivarono le simpatie e gli elogi di quanti avevano relazioni con lui.

Di temperamento attivo e sagace non si permetteva mai riposo e nelle ore libere dall'ufficio si dedicava alla musica ed in varie stagioni d'opera al Teatro Chiabrera si fece apprezzare come esperto e intelligente violinista.

Traeva dal suo strumento, che gli era carissimo, armonie delicate, che infondevano all'animo un mite senso di pace e di serenità; eseguiva pezzi d'opera con fine sentimento e con perfetta tecnica che affascinava l'uditorio.

Animato sempre da buona volontà e da spirito di cristiano sacrificio e di sincera carità offriva la sua opera in ogni campo di bene e profondeva le sue migliori energie per riuscire nei suoi nobili intenti.

Disimpegnò con lode e con esemplare onestà il suo impiego comunale, che tenne fino al 1925 ed ebbe però anche modo di

svolgere con grande entusiasmo e con disinteresse una mirabile e sagace attività politica, sociale non solo a Savona ma anche nel Finale favorendo sempre il benessere degli altri e la prosperità del popolo: operai e contadini.

Di animo schiettamente cattolico appoggiò ogni iniziativa, favorì ogni opera di propaganda e di difesa della Religione, sentitamente patriottico aderì ben presto al Partito Fascista e ne fu un leale e devoto sostenitore.

A Savona fu membro del Circolo Cattolico « Pio VII », prese parte attiva anche al Circolo « Pensiero e Azione » e fu apprezzato membro del Consiglio d'Amministrazione del Consorzio Agricolo, partecipò con ardore alla vita giornalistica quale corrispondente del « Secolo XIX » di Genova e collaboratore del settimanale fascista savonese « Il Brandale ».

A Finalpia portò il suo esuberante entusiasmo e la sua illuminata saggezza come Consigliere Comunale e patrocinò lo sviluppo agricolo ed edilizio del paese. Anche a Finalmarina esercitò la sua benefica influenza gettando le basi dei Sindacati Fascisti.

Nel 1927 incomprensioni famigliari lo costrinsero a ritirarsi presso il fratello D. Edoardo Parroco a Spotorno; quivi pur sofferente di dolorosa tristezza non sminuì la sua attività.

Colpito dalla bellezza del panorama spotornese, dall'incanto dell'azzurro divino mare, divenne un entusiasta e autorevole propagandista della graziosa cittadina di Spotorno, quale corrispondente del « Giornale di Genova ».

Amava fervidamente il popolo spotornese, accarezzava i fanciulli con paterna dolcezza, lieto di poter effondere il suo affetto così esuberante.

Eppure, sebbene fosse sempre in piena attività, in continuo movimento e avesse tante distrazioni nei suoi molteplici lavori, il suo cuore non aveva calma, sentiva il quotidiano e tormentoso pensiero della sua famiglia, staccata da lui. E soffriva penosamente: soffriva quello che per lui era il peggiore dei mali.

Questi suoi sentimenti manifesta egli ancora nel suo testamento spirituale, redatto tutto di suo pugno il 6 ottobre 1933 e riconfermato il 28 gennaio 1935.

Ma era rassegnato e fiducioso attendeva: la parola sacrosanta del fratello sacerdote, che lo assistiva con tenerezza affettuosa, gli era di grande conforto nel suo dolore.

E il tristissimo 2 maggio 1936, confortato da speciale benedizione del S. Padre, terminò la sua laboriosa giornata. Serenamente si spense con il sorriso sulle labbra, con la benedizione per il caro fratello e per la diletta famiglia, a cui aveva dedicato tutta la sua vita.

Perdonò tutto e a tutti: la sua anima volò al cielo dei giusti, ma la sua memoria sarà sempre in benedizione nella terra dei viventi, che ebbero la gioia di gustare della sua serena bontà.

Tenente Beppino Aragno
Volontario in A. O. I.

L'affettuoso congiunto.

La ferita aperta per la immatura perdita dell'amato zio, è ancora aperta a dolorose stille di sangue.

Rivedo, non credulo ancora dell'acerba verità, la sua magra figura irrequieta muoversi, mai stanca, mai vinta,

Risento la sua serena voce vibrare, ora rapida ora lenta, ora acuta ora grave, spinta dai moti dell'animo ardente, profondamente sensibile ad ogni pur lieve gioia o dolore.

Sento ancora sulla mia, la sua mano forte, sento ancora le mie guance scottare al suo bacio d'addio, ho infisso nei miei i suoi occhi fatti tristi della mia partenza per la lontana Somalia.

« — Ti promisi, caro zio, al momento del crudele distacco, che sarei tornato e tornerò; ma tu non ci sarai più a riabbracciami, a farmi lieto della tua allegrezza, i miei occhi ti cercheranno d'intorno e piangeranno e piangeranno prima di rivedere le cose tue che di te parleranno nel loro desolato abbandono, che mi diranno quanto tu soffristi, quanto sperasti ». —

Il mio animo a questo pensiero freme di angosciosa tristezza e solo mi è di conforto la fiduciosa preghiera al gran Dio misericordioso.

Mi è anche di grande sollievo il poter andare col ricordo a tempi felici, scrivere del mio amato zio, poter parlare di lui ad una cerchia di cuori amici che lo conobbero per contatti avuti con lui, per averne partecipate le gioie e i dolori nelle comuni dolorose vicende di questa vita terrena.

Il più antico ricordo che serbo di lui, ricordo che ancor oggi ho limpido e fresco nella mente fatta adulta, è una dolce sera di Vigilia di Natale.

Serata silenziosa, piena di soffice e candidissima neve: vie deserte di suoni e di creature, illuminate a tratti dai fanali tredolosi e pigri di luce.

Nella sala della nostra casa la mia famiglia stava raccolta in dolce tranquillità con quella dello zio.

Noi cugini, eravamo di tenera età, avevamo un gran da fare in quella sera attorno al presepio: costruire lo scenario; tracciare i sentieri, allestire i monti lontani, collocare le case e i caratteristici mulini lungo i torrentelli scroscianti e vivaci e disporre con pazienti cure i pastori di terracotta, tinti di colori vivissimi sui sentieri sperdentisi entro valli profonde.

Io stavo tutto assorto in questo lavoro, quando ad un certo momento mi accorsi che per mettere a punto una scena, che avrebbe reso moltissimo agli effetti artistici, mancavano almeno una dozzina di marmocchi.

Amara delusione: Gesù Bambino non avrebbe potuto scendere nel mio presepio così misero e deserto di abitanti.

Col capo chino, gli occhi penserosi, le braccia sconsolatamente inerti, stavo meditando su tanta sciagura, allorchè sento poggiarmi sul capo una mano amorosamente dolce di caldo e generoso affetto.

Al contatto mi scuoto volgendomi lentamente e il mio sguardo corrucciato incontra quello dello zio in un viso sorridente.

Tale è il mio turbamento che io non riesco a pronunciare una parola, solo i miei occhi mesti e la fronte corrugata parlano e lo zio accarezzandomi: Ho capito sai Beppino — mi dice — tu forse non hai fatto il conto giusto dei tuoi marmocchi, eppure è necessario che arrivino altre persone e allora fai un salto giù in istrada e compera quello che manca, procura di far presto perchè i negozi chiudono e Gesù vuole che ci sia molta gente attorno a Lui, tanta gente che lo ami.

La squisitezza del gesto, la dolcezza del suo animo, l'intuizione precisa, che ebbe al mio dispiacere, rimasero talmente impresse nel mio animo che ancora oggi come ieri, domani e sempre il mio affetto per Lui è costante.

Di tutto s'interessava, per tutto aveva cuore e cervello, prodigandosi in mille modi pur di riuscire negli scopi, che si prefiggeva.

Il suo carattere impulsivo, che rivelava a tratti con brevi sfuriate, non sminuiva la sua grande bontà e per quanto non riuscisse a vincere questa sua umana debolezza, subito si rammaricava di quanto aveva fatto, ansioso di far sapere che non era lui ad agire, ma appunto l'impeto del suo carattere.

Amò la propria famiglia con tenerezza e prodigalità di affetto, eppure non ebbe la soddisfazione di essere compreso nella verace realtà delle sue azioni, dei suoi sfoghi tendenti a null'altro che al bene delle persone a Lui care, dalle quali avrebbe voluto soltanto contraccambiato il proprio affetto.

Alle frequenti visite, che gli facevo specie in questi ultimi tempi, rispondeva con cortesie dandomi saggi consigli, aiutandomi largamente e con paterno interessamento al raggiungimento dei miei scopi.

Più d'ogni altro congiunto forse io riuscii gradito al suo cuore e questo mi è particolarmente caro perchè mi dimostra la perfetta concordanza dei nostri cuori: a lui ricorrevo da ragazzo — con un fare seccante che peraltro egli non notò mai — per avere gli spiccioli necessari per formare la lira dei divertimenti, a lui facevo gli sfoghi della mia giovinezza, a lui ponevo innanzi i problemi del mio avvenire.

Ricordo le sue ansie nei giorni dei miei esami. Mi era di aiuto e di incoraggiamento la sua parola, la sua certezza che aveva della mia buona riuscita.

L'ultima volta che ebbi il piacere di udire la sua voce fu nell'aprile del '935 quando s'iniziavano le partenze dei militari per l'Africa in difesa dei nostri possedimenti coloniali.

Anch'io fui chiamato dalla Patria e prima di partire mi recai a salutarlo cercando di fargli sentire il meno possibile il distacco della mia partenza e della mia lontananza.

Ebbe affettuose parole d'incoraggiamento, di ardente patriottismo, mi accompagnò alla stazione e mentre il treno ci separava per sempre mi ripeteva che mi avrebbe aspettato fiducioso del mio ritorno, che mi ricordassi di Lui e che scrivessi.

Ci scrivemmo: lui interessandosi vivamente della mia salute, della nuova vita che conducevo, desideroso di sapere le mie impressioni africane, io accontentandolo in ogni suo desiderio con continue e sincere dimostrazioni d'affetto.

Un triste giorno mi giunse la notizia della sua morte: non avrei mai creduto di sopportare questo dolore in terra lontana,

in mezzo a gente diversa di sentimenti, così solo di conforti e di affetti consolatori.

Se il mio corpo avvolto da questa gelida e noncurante solitudine non potè correre per vedere ancora una volta il mio amato zio; corse per lui il mio affetto, il mio amore che non conobbe ostacoli e si dissetò dell'arsura che lo bruciava, fortemente unendosi in comune pianto a quello delle persone, che lo amaron sulla terra.

« — Amato zio il mio ritorno sarà vuoto di te, come la casa che udì per lungo tempo la tua voce, che vide la comunione dei nostri animi. Sarà silenziosa essa alla mia voce che ti chiamerà e per te mi risponderà una chiara voce nascente dal mio cuore per dirmi che non mi hai lasciato, ma che sempre dal Regno di Dio guiderai il tuo nipote per il sentiero spinoso della vita, onde condurlo un giorno all'eterna beatitudine. — »

Eugenio Barisone

Capostazione titolare

Nell'intimità familiare.

La notizia della morte di Felice Aragno fu triste e addolorante per me ed i miei famigliari: da oltre 12 anni noi godevamo della sua amicizia e della sua bontà.

Io che lo ebbi camerata nel Fascio e nell' Opera Dopolavoro potei conoscere di quale intraprendente attività fosse e quali preziose doti adornassero il suo animo. Egli fu uno dei primi a cooperare con me ed a propagandare la costituzione dell' O. N. D. in Spotorno.

Eravamo nell' anno 1933-XI. Per quanto il lavoro fosse lungo e arduo il Sig. Felice agì sempre con il massimo entusiasmo e con incitamenti e consigli mi coadiuvava saggiamente nell'opera da me iniziata.

Di carattere schietto e mite si entusiasmava facilmente ad ogni buon successo, come rimaneva esasperato quando riscontrava manchevolezze e ingiuste contrarietà.

Con franchezza e delicata prudenza superava la difficoltà ed ilare e paziente riprendeva il lavoro.

Spesso veniva in stazione a trovarmi, « a far due parole con me », come gli piaceva esprimersi.

In queste sue visite sfogava il suo cuore: mi confidava i suoi dispiaceri e le sue preoccupazioni.

Le sue conversazioni erano sempre permeate di un fine umorismo, accese d'entusiasmo e lasciavano intravedere una nobiltà d'animo e nello stesso tempo una mite semplicità di cuore.

Mi parlava con calore delle sue lotte giovanili per il trionfo della buona causa, della sua vita familiare, del suo impiego e della sua attività come musicista e come amministratore quando faceva parte del Consiglio Municipale di Finalpia.

Non dimenticava mai la propria famiglia, ne parlava con affetto e con orgoglio, accennava con rincrescimento e con tristezza alle ansie vissute per essa e ai dispiaceri che provava a tale proposito.

Alle mie parole di conforto, agli esempi che gli portavo per distorlo dal pensiero che lo tormentava, tosto si rasserenava e mi diceva: « E' vero. Siamo nati per tribolare ed in questa vita dobbiamo penare per meritarcì il Paradiso. Lei, che è padre comprende il mio dolore, sa cosa vuol dire avere figli. Io ammìro quanto Lei fa per il bene dei suoi figli e so che sono buoni e le auguro che siano sempre la sua consolazione ».

Quasi ogni mattina la mia Signora ed io recandoci a Messa eravamo soliti incontrarlo davanti alla Chiesa. Sempre buono con noi, come lo era con tutti, ci rivolgeva una parola cortese per avere notizie dei nostri bambini. Curava la Chiesa della nostra cittadina con amore e con intelligenza. Spesso ripeteva: — « Io sacrifico tutto quanto mi é possibile, pur di aiutare mio fratello, il Prevosto, perchè la sua Chiesa sia sempre più bella e sia il decoro e il vanto della nostra Spotorno. Io mi prodigo in ogni cosa per la Chiesa di mio fratello, perchè egli mi vuol molto bene e a lui devo tanta riconoscenza ».

Queste parole di sacrificio vissuto, di amore fraterno profondo rivelano il carattere d'un così grand'uomo e lo fanno risplendere come esempio e monito alla popolazione.

La sua bontà lo fa sempre rivivere ed ancor oggi scrivendo mi sembra di conversare con Lui, di averlo qui vicino al tavolino di lavoro e ne sento alitare lo spirito.

La sua immatura perdita ha lasciato largo rimpianto in tutta la popolazione e ne fanno fede i solenni funerali che furono un'esaltazione dell'umile e onesta vita del caro estinto ed un alto riconoscimento dell'intelligente e operosa sua attività.

Comm. Prof. Filippo Noberasco

Operoso Apostolo del dovere.

Lo conobbi negli anni belli della mia adolescenza quando i comuni ideali di un'umanità foggiate sui saldi principi del Vangelo ci avevano unito in una lotta sanamente cristiana. Anni trascorsi nel desiderio della più nobile delle conquiste, quella delle anime : anni di travaglio, di gioie, di dolori, di confidenze, di scoramenti.

Più impetuoso io, più calmo, più meditativo il caro Felice, ma pronto sempre allo sbaraglio, senza incertezze, senza rispetti umani. I pavidetti allora erano numerosissimi, molti i susurroni, molti i professori di quella prudenza accademica, la quale non ha mai saputo creare nulla di nuovo, di bello, di grande.

Ci accompagnavamo spesso per vie solitarie e discutevamo e facevamo disegni e preparavamo l'orditura di adunate, di convegni, di comizi ed anche di contraddittori su per le piazze, in città, nei borghi, felici di recare il nostro entusiasmo a pro' di una causa, che doveva illuminare delle coscienze e trasformare dei cuori ottenebrati dall'errore settario. Gli anni fan parer lontani quei lunghi giorni di battaglie, ma quell'apostolato, se non trionfò allora, dà oggi olezzanti fiori nell'Italia rinnovata dal Duce.

Con Felice Aragno mi trovai poi nell'Azienda Comunale, lui provetto e io novellino.

Quante volte lo vidi al tavolo di lavoro, sereno, ilare, pronto sempre a dire una parola buona, a dispensare un consiglio opportuno, a sovvenire quanti — ed erano i più — poco sapevano delle pastoie burocratiche.

Lo amava il pubblico, lo amavano i colleghi, lo apprezzavano i gerarchi, che in lui ebbero sempre la fiducia, che si pone nell'uomo onesto e laborioso.

Qualche volta occhieggiava la divina arte dei suoni, ereditaria in Casa Aragno e che del caro Felice fece un sacerdote fedele, nobile, perché nelle armonie del bello vedeva un riflesso della gloria di Dio. E credo che al suo strumento preferito, nelle pagine maliose di Chopin, di Tosti e di quelli che tradussero nei suoni gli affetti, i sospiri, le ambascie dell'anima trovasse egli, dopo Dio, conforto e pace negli intimi dolori, che tanto lo amareggiarono forse per affinare il suo spirito buono.

Quando il Fascismo sorse per rinnovare l'Italia e richiamarla ai suoi destini di dominatrice e civilizzatrice, fu dei pochi che nel campo cattolico comprendessero che dare il nome ai fasci significava una continuità dell'apostolato redentore speso un dì fra le folle. E fu fascista perché ebbe coscienza e fede, perché la santità del dovere fu superiore ad ogni calcolo manchevole di parte. Lavorò fidente, in umiltà francescana e sperò e vide gli albori mirabili del ricostituito impero.

E disparve. La sua giornata operosa era terminata, Iddio lo chiamava nel suo regno, ove il male non giunge.

Noi amiamo vederlo lassù e lassù giunge, nel pio ricordo, l'antica amicizia, che non sa i confini degli spazi e del tempo.

Pio Loero

Parrocchiano affezionato alla sua Chiesa.

Lo vidi l'ultima volta nella *sua* Chiesa di Spotorno durante i vesperi domenicali di una tepida giornata primaverile. Il suo volto era pensieroso e lasciava trasparire il triste dolore che tormentava il suo animo e minava la sua esistenza, ma il suo atteggiamento era raccolto e sereno.

Cantava con voce teneramente flebile, cantava con entusiasmo ch'egli pareva ringiovanire nel canto sacro, in mezzo ai suoi bimbi, che assisteva con paterno e benevolo sguardo e con affettuose parole.

Poi non lo rividi più. Un triste mattino entrai nella Chiesa Parrocchiale, quel silenzio semioscuro mi diede un senso di tristezza, il mio cuore ebbe una forte stretta, sentii il grande vuoto.

Ancor oggi rientrando talvolta in quella Chiesa sento questo vuoto: manca il nostro « *Felisin* » che era l'anima della Chiesa, il buon papà che aveva l'occhio vigile e sempre amoroso per i bimbi spesso un po' birichini. Manca colui che quotidianamente faceva la sua visita devota e scrupolosa alla Chiesa per osservare che tutto fosse al suo posto, per pulire, ornare e preparare quello che era più necessario.

Egli amava la Chiesa quanto la sua casa, parlava con competenza ed entusiasmo delle sue bellezze artistiche e spesso non sdegnava i più umili servigi purchè fosse sempre pulita, ordinata e bella. Curava per quanto gli era possibile le funzioni religiose, desiderava che riuscissero solenni quali le richiedeva il rito e s'adoperava che la popolazione e soprattutto i fanciulli partecipassero numerosi alle sacre processioni perchè riuscissero realmente manifestazioni di fede e di devozione.

Con grande generosità concedeva al fratello Parroco il suo appoggio morale in consigli e conforti ed il suo largo contributo finanziario nei lavori di restauro della Chiesa e della Casa Canonica.

In questo campo si era reso altamente benemerito della Parrocchia Spotornese e la sua memoria dev'essere perpetuata in detta Chiesa. A buon diritto perciò il Parroco nell'anniversario della morte del fratello Felice inaugurerà le nuove vetrate artistiche eseguite in sua memoria ed al cui compimento il defunto aveva già largamente contribuito. E noi salutiamo con gioia queste nuove vetrate, che se costituiscono un'opera meritevole d'ammirazione per la Chiesa e la Parrocchia Spotornese, sono anche un degno ricordo di colui, che fu così devotamente e sinceramente affezionato alla suddetta Chiesa e ne fu un generoso benefattore.

Ben pochi s'accorgevano della sua generosità perchè egli era umile e non ambiva ricompense umane. La sua rettitudine però, se lo faceva aborrire dagli onori caduchi, lo incitava a far del bene, ad essere esempio agli altri. Ed egli sentiva con orgoglio e con gioia di essere fratello d'un sacerdote retto, d'un parroco saggio e intemerato: questo per lui era una missione, era la sua ragion d'essere a Spotorno.

Amava la Chiesa come sua perchè era quella del fratello, prediligeva i bimbi perchè sapeva cari al fratello ministro di quel Gesù, che amava i fanciulli. Viveva una vita di rinuncia, di sacrifici, pur essendo privo di quelle consolazioni, che sa offrire una famiglia affettuosa e grata, perchè sapeva il suo dovere, sentiva la delicata e per lui ambita, condizione di fratello di un sacerdote.

Ed ora Felice Aragno non è più presente fra noi, rimasti nella lotta e nel dolore, ma ha lasciato a noi l'esempio e il monito della sua vita buona e onesta.

Cav. Giuseppe Beiso

Centurione della Milizia Ferroviaria

Cittadino : fascista e credente.

E' una data ormai lontana nel tempo, ma vicina e presente sempre al mio cuore. Il ricordo dei buoni, degli spiriti veramente eletti, di coloro che lasciano tracce profonde di vita operante rivive maggiormente quanto più Essi si allontanano da noi. Quando spogli della materia librano nell'ultimo volo la Loro anima verso la Meta di Luce, di Giustizia, di Pace, noi ci sentiamo irresistibilmente attratti a sostare con lo spirito per rievocare le virtù, quasi ci pungesse il bisogno di assimilare e fare nostro tutto ciò che di buono e di giusto Essi hanno operato nella Loro vita terrena.

Per questo certamente io rivivo oggi il ricordo di Felice Aragno e posso rievocare la data, dicevo ormai lontana, in cui ebbi la ventura di conoscerLo.

Pochi giorni prima che Don Edoardo Aragno giungesse fra noi Pastore saggio e buono si presentò a me, che reggevo allora le sorti del Fascio Spotornese di Combattimento, il fratello Felice per concretare i particolari della cerimonia di ingresso nella Parrocchia, che noi fascisti volevamo riuscisse solenne affermazione

di Fede e di Patriottismo. Noi già sapevamo di quali nobili sentimenti fosse animato il nuovo Pastore e desideravamo perciò testimoniarGli tangibilmente che i fascisti di Spotorno sarebbero stati al Suo fianco nella difficile missione cui si accingeva.

Felice Aragno mi si rivelò in quel primo incontro uomo di azione, esuberante di entusiasmo, temperamento forte, animo schietto e nobile. La sua presenza a fianco del Fratello era già per noi la certezza che Religione e Fascismo avrebbero marciato di conserta. Egli rappresentava un prezioso mezzo di collegamento nei due campi di azione, entrambi tendenti alle più alte idealità.

E fu così.

Felice Aragno fu subito dei nostri. Ci confortò nei momenti difficili con la sua buona parola, col suo sano ottimismo, con i suoi ponderati consigli. Lavorava con noi e per noi. Ovunque una iniziativa sorgeva, un'opera di bene si doveva compiere, un'azione aspra ci impegnava, Egli era sempre primo a sollecitarci l'onore e l'onere di assumersi la sua parte.

Amò subito Spotorno e ne seguì con ansia e cuore sempre crescente il promettente ascendere.

Amò la Patria con la sua temprata fede di fascista.

Amò di profondo, devoto amore il Fratello, Pastore di Anime, e visse accanto a Lui i giorni lieti e tristi, integrando con opere di umana pietà l'alta missione del Suo ministero spirituale.

Amò tutti i buoni e tutti i buoni amarono Lui.

Poi ci lasciò un giorno. Si spense in serenità e chiuse nell'ultimo conforto di una pura fede cristiana la sua travagliata giornata terrena.

Mano mano che si perde nel tempo quel giorno triste del Suo distacco, la Sua immagine ingigantisce per noi e ci mostra sempre più e sempre meglio quanto Egli sia stato migliore di noi.

Camerata Felice Aragno, presente!

Ricordi.

Rivedo quelle mattine estive di Spotorno invase d'azzurro e di sole. Le strade e la piazza attorno alla Chiesa animatissime di uomini, di donne e di fanculli. Oltre la via Aurelia, il giardino pieno di ombre odorose. Vi sono i rossi oleandri, le piccole rose e le grandi palme; e, tra le verzure ed i fiori, immenso sereno abbagliante il mare. Quante volte Felice fu in quelle mattine con me! Ho negli occhi la sua immagine sottile e svelta, i baffetti biondi nel viso roseo e quella cappellina di paglia chiara che era un inseparabile complemento del suo vestire, anche nell'orto, nel florido orto della casa Parrocchiale, dove egli curava con tanto amore le aiuole e le piante ed aveva negli occhi una luce in cui errava come un sorriso infantile quando i visitatori ammiravano le pere possenti, le susine innestate nelle pesche, e l'uva con gli acini così rotondi e luminosi che pareva già quasi di sentire il sapore dei vini. Tanto buono Felice, di una bontà schietta e semplice che si accompagnava ad una certa ritenutezza negli atti e nelle parole che poteva sembrare timidezza. Ma timidezza non era. Era invece un senso nativo di umiltà, fattosi maggiore e costante nella sua convivenza con il fratello, teologo Edoardo, non solo, per lui, dilettezzissimo consanguineo, ma ministro di Dio a cui si deve riverenza ed omaggio.

Così presto perduto!

Quante volte io ricercai la sua immagine, in quest'ultima estate, per le vie di Spotorno! Quante volte mi sembrò di rivederlo diritto in certe ore presso il muro della Chiesa; e rividi quel suo largo gesto di saluto con la chiara cappellina e quel sorriso quasi infantile.

Poi, io parlai un giorno a lungo di lui con il fratello teologo Edoardo. Parlai a lungo di lui, nella casa solitaria e nel grande orto ove le aiuole, gli alberi e le viti attendono invano il loro amico che aveva gli occhi così esperti e la mano così leggera per assisterle e farle fiorire.

Sappiamo tutti il profondo, inestinguibile dolore del fratello teologo. Ma Egli è ministro di Dio. E sa che deve tenere molto alta, e, possibilmente, serena la sua anima perchè essa

possa essere fonte di conforto alle altre anime. La sua fede religiosa non attenua ma purifica il suo dolore. Ed Egli segue ogni giorno con i suoi occhi e la sua preghiera l'anima del perduto fratello come se egli fosse ancora, così buono e vigile, con lui.

E' in questa sopravvivenza spirituale delle creature adorate e scomparse l'unità della vita e della morte; unità non oscura ed amara ma piena di consolanti presagi quando l'anima di chi resta sulla terra a combattere, soffrire ed amare è nella luce di Dio.

Capitano Amèrigo Manzini

Giornalista.

Era, fra gli umili del giornalismo, un esempio.

Io lo ebbi collaboratore alla redazione savonese del « Giornale di Genova » in qualità di corrispondente da Spotorno e nessuno più di lui mi parve solerte, acuto, onesto.

Veniva spesso da me a Savona e mi narrava tutta la cronaca della sua cittadina amatissima; tutta quella cronaca, che egli avrebbe anche scritta se lo spazio non fosse sempre difettato.

E parlava entusiasticamente e coloritamente.

Dovevo io, sovente, raffrenare il suo spirito polemico, il suo impeto generoso e giovanile di buon cristiano fascista.

Ei voleva che tutto camminasse diritto ed in ciò era intransigente, ma per le forme ascoltava i consigli e vi si uniformava.

Amava il giornale come la sua casa e da tutti noi era riamato.

Vedevamo in lui l'anima, lo spirito del nostro pensiero rimasti ai passi meno avventurosi, ma tali quali devono essere anche per sospingere lontano.

E quale amico. Nelle ore più grige e più deserte egli giungeva con una sua serenità sorridente e incoraggiante a fare il sole nel cuore.

Entrava in noi a saperci accorati, ci portava in sè anche in certi suoi momentanei scatti nervosi, con una sincerità rara.

Quando si ammalò del male che doveva rapirlo, non si fece più vivo. Si nascose per nasconderci le sue sofferenze. Ed egli che, sano e felice ci era stato sempre allato, volle che non avessimo dispiacere di lui.

Un giorno un telegramma del fratello ci avvertì che egli era oramai sulla soglia dell'eternità.

Volemmo correre a dirgli addio, ma un altro telegramma ci fermò: Felice Aragno era morto.

Se ne era andato silenziosamente in pace col desiderio che noi pure, gli amici, restassimo in pace di lui.

Non mi aveva egli detto un giorno centellinando il caffè che voleva a tutti costi offrirmi ad ogni incontro:

« Vede, amico mio, se io potessi, al giornale, non manderei che le buone notizie. Tanto le cattive a che servono? Ma il dovere è dovere e perciò io mando anche le altre ».

Ma ci tacque la sua.

Partecipazioni al lutto della Famiglia Aragno pervenute al Prevosto

S. E. Mons. G. Pizzardo che fu sempre tenerissimo e affezionato amico del defunto Sig. Felice, appena ebbe notizia della sua dipartita si degnava telegrafare al Prevosto D. Edoardo Aragno: « Presento vivissime condoglianze, prometto suffragi ».

Mons. Pasquale Righetti, vescovo diocesano, ricevuta partecipazione della morte, scriveva: « Porgo espressioni di sentite condoglianze e assicurazioni di suffragi ».

Mons. F. Bernardi, arcivescovo di Taranto, che ebbe il piacere di sperimentare la squisitezza d'animo dell'estinto scrisse: « Commosse condoglianze, conforti, preghiere, ricordi ».

Mons. G. Vallega che nelle sue permanenze estive a Spotorno potè apprezzare l'attività dell'indimenticabile Sig. Felice in parrocchia inviò la sua commossa partecipazione: « La dolorosa notizia della morte del suo incomparabile fratello mi ha profondamente colpito ».

Le sono vicino in questo triste momento con il pensiero memore e affettuoso e con la preghiera ».

Il Podestà di Savona, Santino Durante, esprimeva il cordoglio del Municipio Savonese telegrafando: « Civica amministrazione prende viva parte perdita di suo fratello che fu per tanti anni esemplare funzionario questo Comune ».

Il Segretario Generale del Comune di Savona che aveva potuto apprezzare l'esemplare probità dell'ex impiegato comunale: « Nome famiglia dipendenti comune Savona et personale esprimo sentimenti viva partecipazione grande dolore perdita amato collega ».

Giorgio Pini, direttore del « Giornale di Genova », commosso per la perdita di un suo umile e fedele collaboratore: « Vivissime condoglianze nome tutta redazione ». —

Il Dottor Prof. A. Tenti che fu intimo amico del defunto ebbe a scrivere: « La tristissima notizia della dipartita del mio carissimo Felice mi ha profondamente costernato. La perdita di un così ottimo e antico amico lascia un grande vuoto nel mio animo. Comprendo il tuo grave dolore e vi partecipo vivamente con la mia famiglia. La memoria del caro estinto è sempre viva in me, e la sua nobile e affettuosa figura non la scorderò mai dal mio cuore. Il mio migliore ricordo sarà sempre per Felice; per te caro amico porgo la mia parola di conforto e di cristiana rassegnazione ». —

Il Cav. Emilio Valenziani, direttore dell'Ilva, sezione di Vado Ligure, così scriveva: « Sono rimasto dolorosamente colpito della scomparsa del suo buon fratello, ed Ella gradirà che in questa tristissima circostanza io mi ricordi a Lei ed alla sua famiglia.

Egli mi fu amico sincero e veramente disinteressato: non dimenticherò mai l'entusiasmo col quale egli si è sempre comportato anche nei momenti in cui un po' di conforto sarebbe stato umano. E neppure dimenticherò con quanto calore e quanta profonda volontà di bene e di onestà egli abbia sempre agito. Tenevo molto alla sua stima, perchè quella di uomo, di fascista probo!

Ho pensato col cuore assai stretto al dolore della sua famiglia, ma soprattutto al suo, Reverendo, unito all'estinto da vincoli doppiamente fraterni. Il conforto non le può venire che dalla Fede, ma sappia che Le sono molto vicino in questo triste avvenimento. Sono molto spiacente di non poter venire a Spotorno per partecipare ai funerali, però appena mi sarà possibile verrò a trovarla. Vorrà porgere le mie

condoglianze alla famiglia ed a Lei, Reverendo, l'espressione del mio vivissimo affettuoso cordoglio ».

Il Granà' Uff. Avv. F. Berlingieri : « Vivamente commosso per la perdita del suo amato fratello partecipo al suo dolore e porgo devoti sensi di affettuoso e profondo cordoglio ».

Il Granà' Uff. E. Dabove scriveva : « Egregio amico, profonda è la tristezza che pervade il mio animo per l'annuncio del gravissimo dolore che ha colpito Lei e famigliari. Il fratello così buono, così affettuoso le è stato improvvisamente rapito dal morbo che non perdona. Egli non è più, è sempre però presente la sua cara memoria e questo lenisce il doloroso tormento. In questa tristissima circostanza io le sono vicino con la mia amicizia e con il mio profondo cordoglio e con i sentimenti del più sincero affetto. Le partecipo anche le condoglianze della mia signora ».

Il Podestà di Spotorno, Comm. Costanzo Berlingeri, esprimeva il profondo cordoglio del Municipio e della cittadinanza spotornese :

« Rev.mo Teol. D. Aragno - Prevosto,

L'immaturo perdita del Sig. Felice, suo amatissimo fratello, ci ha profondamente commossi. Con vivo interesse ne avevamo seguito la malattia e quando il grave suono delle campane ne annunciava la dipartita alla popolazione spotornese il nostro cuore ebbe un fremito di dolorosa e angosciosa tristezza. Egli non è più, ma il suo ricordo rivive e rivivrà sempre in questa cittadina che egli prediligeva come patria d'adozione e di cui amava esaltare con entusiasmo le glorie e le bellezze naturali.

Il lutto che ha colpito Lei è lutto cittadino e tutta Spotorno è unita a Lei in questa ora di dolore per affermarle la sua fede cristiana e fascista ».

Il Segretario Politico Giraudo Cesare così scriveva :

« Il lutto che oggi grava su di Lei, Rev.mo Parroco, trova partecipe tutto il Fascio spotornese, che aveva in Felice Aragno un nobile protettore, un entusiasta e leale propagandista.

Con passione fascista s'interessava della vita del Fascio nostro, ne seguiva con approvazione e con gioia le migliori iniziative. Sempre primo nell'intraprendere, si ritirava con delicata prudenza quando l'opera era ben avviata perchè fossero remunerati gli altri. Di animo schiettamente fascista e cristianamente umile ripeteva sempre : « L'onere a me, l'onore agli altri ». Questo fu la sua volontà, la sua

fede, la sua vita : per questo egli sarà sempre presente fra noi, Riaffermando la nostra adesione in questo luttuoso frangente porgo l'espressione del più sentito cordoglio, mia personale e di tutta Spotorno fascista ».

Il Presidente del Comitato Comunale O. N. B. Spotornese interpretando devotamente i sentimenti dell'organizzazione assicurava il Rev. Prevosto, autorevole membro del Comitato, della sua più intensa partecipazione al dolore, che colpendo la famiglia Aragno aveva colpito tutti coloro, che poterono apprezzare e giustamente stimare il caro Signor Felice ed aggiungeva : « L'organizzazione ha inteso, rendendo tributo al generale compianto e presenziando, per mio ordine, ai funerali del suo amato fratello signor Felice, testimoniare a Lei l'affetto, che nel ricordo del caro scomparso, collega tutta la famiglia dell' O. B. verso il suo membro, attivo collaboratore.

Vorrà Ella, tanto sereno indagatore di anime, sentire come in questa raccolta e tanto triste manifestazione di saluto e di cordoglio, vive tutta la sensibilità di cuore della fanciullezza inquadrata nell' O. B.

Manifestazione commovente, anche perchè essa non esprime un ordine, ma una plebiscitaria quanto devota conferma del grande affetto a cui, per elette doti di cuore, di bontà e di paterno amore seppe contornarsi nella vita operosa il suo amato Fratello. Rinnovando l'espressione della nostra totale e leale partecipazione al suo lutto, la prego accogliere il mio devoto e cordiale saluto ».

Lo stesso Presidente dell' O. B. Spotornese Comm. Luigi Pozzo aveva precedentemente inviato al Prevosto un'affettuosa lettera in cui è rilevante il rammarico per la perdita di un grande e affabile amico dei bimbi Spotornesi :

« Caro Parroco. Sono da pochi minuti a casa e la mia tristezza è tanto profonda. Per me che ebbi campo di conoscere il suo caro fratello, da poco nel Regno dei cieli, mi è concesso il ricordarne le doti di bontà, che tanto lo distinsero e lo fecero amare in particolare dai bimbi Spotornesi, per i quali conservava un culto che solo un Padre amoroso quale Egli fu, può donare.

E per Lei, egregio amico, la dipartita segnerà l'indelebile.

Ogni pensiero sempre buono ed affettuoso, Egli lo riservava a Lei con senso mistico e della più intima gioia. Solo pensando che l'anima eletta dell'indimenticabile « Felicin » ha nella vita eterna il premio celeste, privilegio ai prodighi di sentimento ; Fede, onestà, può per lei, ministro di Dio, contenere il dolore per fondersi nella preghiera. Ed in questi giorni che segnano l'apoteosi dell'Italia

grande, il suo e nostro amato amico, sarà ancora come sempre vicino a noi, *presente* a confondere il suo grido d'amore, di gioia e di fede, ancora come ieri, come domani. Le sono vicino con tutta la mia amicizia e con il più sentito cordoglio ».

Mons. G. B. Ferraro, Rettore del Seminario di Savona, con delicato pensiero permetteva che i seminaristi spotornesi partecipassero ai funerali ed inoltre inviava la sua partecipazione al lutto del Parroco :

« Rev.mo Sig. Prevosto : Mi unisco ai miei seminaristi nel presentarle le più vive condoglianze per il grave lutto che l'ha colpito. Ho fatto pregare i Seminaristi ed io pregherò ancora per l'anima del caro Estinto perchè il Signore gli conceda presto la pace dei Giusti.

Rinnovo le mie condoglianze e le presento i miei ossequi ». —

Mons. B. Poggio, arciprete di Noli : « Sentitamente commosso, fraternamente partecipo al grave dolore in cui si trova il tuo animo in seguito alla perdita improvvisa di tuo fratello. Prometto suffragi per l'anima del suo caro estinto e invocherò il conforto del Signore per te, intanto ti porgo l'espressione del mio vivo e affettuoso cordoglio ». —

Il Parroco di Tosse, D. E. Aghetto, scriveva :

« Rev.mo Sig. Prevosto, questa mattina poco prima della Santa Messa, ebbi la dolorosa notizia ; poi la sentii ripetere a Tosse e a Magnone e purtroppo è vera.

Ricordo quanta tristezza s'addensava nella mia anima l'anno scorso, quasi nella stessa data.

Quanti vuoto sono venuti nella mia casa appresso a quel vuoto. Oggi io ripenso a Lei, e vorrei ripeterle quelle stesse cose che allora Lei e le altre anime buone mi dicevano e mi hanno consolato.

« La vita si muta, non si toglie », e Lei troverà nel bene che continuerà a fare la migliore soddisfazione al cuore affranto e il miglior suffragio da offrire a Dio per il defunto fratello. Lei permetterà che Le dica « coraggio » io più giovane d'anni e d'esperienza e che pure del calice amaro della vita ho già provato qualche cosa.

Consoliamoci non come quelli che non hanno speranza.

Nelle mie preghiere chiederò a Dio pace per l'anima del defunto e conforto per l'anima sua provata dal dolore ».

Inviarono la loro partecipazione anche *Mons. Frecceri, Mons. Prof. Parodi*, Provicario diocesano, *Prof. D. Bertolotto, Mons. Fonticelli, Can. Prof. Sguerso, D. Badoino*, parroco di Bergeggi, *Can. Garzoglio, Can. Cassinelli* di Noli ed altri, di cui ci sfugge il nome.

Tra le innumerevoli lettere, che esprimevano il rimpianto del buon popolo spotornese, che aveva goduto per molto tempo dell'affabile bontà del « Sciù Felisin » ci piace trascrivere la lettera inviata da *Attilio Vallega* che si trovava in servizio militare in A. O. I. :

« Ill.mo Rev.mo Parroco : Con animo veramente angosciato seppi dell'imatura dipartita del suo tanto beneamato fratello Sig. Felice. Chi lo conobbe non potrà mai dimenticare la sua squisita bontà. Le sue belle qualità saranno d'esempio a noi, che rimaniamo in questa valle di lacrime in attesa del gran giorno, in cui anche noi saremo chiamati dal Signore. Allora lo rivedremo gioioso e trionfante in Cielo con i premiati, perchè egli era buono ed il Signore Iddio avrà certo premiato la sua bontà. Il conforto al suo dolore sia il pensiero della vita migliore ed anch'io lontano ricorderò e pregherò. Riceva le mie sentite condoglianze ». —

Anche varie associazioni, in cui il defunto Sig. Felice era stato membro autorevole e apprezzato, inviarono la loro partecipazione al lutto, che aveva colpito la famiglia Aragno.

Accenniamo, per limitarci a poche, al Gruppo Rionale « Andrea Prefumo » di Savona che inviava la sua adesione : « Salutiamo con tristezza improvvisa dipartita amato e fattivo camerata ed esprimiamo nostro profondo cordoglio », ed inoltre mandava numerosa rappresentanza ai solenni funerali dell'estinto.

La Società Agricola di Finalpia partecipava con numerosi soci e con bandiera alle estreme onoranze funebri rese al defunto suo attivissimo e prezioso membro.

In questa rassegna così spontanea ed eloquente è opportuno rilevare come tutti abbiano avuto delicati pensieri di stima e di rimpianto verso il defunto Sig. Felice ed espressioni di affettuoso cordoglio e di conforto verso il nostro amatissimo Prevosto.

Con vivo compiacimento si può notare come il ricordo del caro estinto sia ancora vivo in ogni cuore di amico, di beneficiato spotornese in modo particolare e di altri delle varie città che conobbero e amarono il Sig. Felice.

A conferma di questo sta il fervido entusiasmo con cui fu accolta l'iniziativa di pubblicare il presente numero commemorativo.

Pervennero numerosissime adesioni a voce e per iscritto, di queste trascriviamo alcune tra le più significative.

L'Avv. Prof. Grand' Uff. Mauriziano, Francesco Berlingieri, manda la sua adesione e con finissima delicatezza aggiunge : Non saprei pertanto come onorar meglio la memoria del compianto Sig. Felice Aragno, fratello amatissimo dell'ottimo Reverendo Parroco di Spotorno, che riferendo le parole uscite dal cuore d'una buona giovinetta tredicenne, Francesca Regesta : « La morte di Felice Aragno colpì grandemente il mio cuore. Egli era uomo di maniere molto affabili verso quanti ricorrevano a lui ed era animato da uno spirito di carità verso i bisognosi. Si può dire che era come un secondo padre dei bimbi spotornesi. Io lo ricordo con tenerezza d'affetto, perchè quando ero in tenera età e la mamma mi conduceva alla S. Messa, lo vedevo ed ero molto contenta, senza conoscerne allora il motivo.

Il suo ricordo sarà incancellabile nel cuore di quanti lo conobbero ». —

Il Prof. Cav. Giuseppe Cerro, direttore didattico della zona di Vado, aderisce con affettuoso pensiero alla commemorazione del diletto defunto, il cui dolce ricordo aleggia sempre attorno a noi e aggiunge : « Ogni volta che i doveri del mio ufficio mi richiamano alle belle scuole dell'incantevole Spotorno il mio pensiero rievoca con senso nostalgico la dolce figura del nostro beneamato Felice. E lo rivedo nel suo passo frettoloso o presso la Chiesa Parrocchiale che s'erge maestosa sopra le case in atto di materna protezione, o per le vie del paese, pieno d'entusiasmo, sempre animato dallo spirito di bene. Desiderava, io penso — (penso che noi condividiamo perfettamente e lo concretizziamo in irrepugnabile certezza - n. d. r.) — desiderava, in un purissimo amore fraterno, coadiuvare il capo della parrocchia per schiudere l'animo del popolo alle celesti speranze, per tener desta la fede nostra in tutte le manifestazioni della vita, per rendere più solenni le feste religiose, per lenire tante miserie.

Ma più ancora lo ricordo in una giornata lontana e poco lieta per la sua casa, grave nell'animo suo e del fratello il senso di amara tristezza per la morte dolorosa della buona mamma.

E chi fu compagno assiduo delle fatiche, delle pene, delle gioie del fratello Prevosto : « Sii forte — gli diceva in un amore più che fraterno — sii forte, il nostro tesoro non è perduto... Oh essa veglia dal cielo sulla tua santa missione e sul tuo quotidiano lavoro e vuole — aggiungeva ancora nel suo cuore generoso — e vuole che io resti vicino a te, umile gregario nel campo del bene, sino alla morte. —

E il primo anniversario della sua dolorosa dipartita, che insieme allo strazio, ne rinnova pure la soave memoria — la quale presso i

parrocchiani è e rimarrà in benedizione — non ci dice con quale devota fedeltà e con quale squisita tenerezza ha adempiuto al suo fermo proposito, ha lavorato al fianco dell'amatissimo fratello Prevosto? ».

Anche il nostro concittadino *Prof. D. Giovanni Richebuono* ben volentieri manda la sua adesione per la pubblicazione del presente numero commemorativo. Ed aggiunge : « Del compianto così repentinamente scomparso dal suo campo di lavoro, conservo ottimo ricordo ; ogni volta che avevamo occasione di vederci era per me e per lui una festa, chè ci volevamo bene !

In lui spiccava un senso di bontà francescana, che lo rendeva caro ed accetto a tutti. Ora non è più, è andato a ricevere il compenso della sua giornata bene spesa. Il suo ricordo a lungo resterà in benedizione presso quelle popolazioni che ebbero a conoscerlo, tra i suoi compagni di lavoro, tra i suoi beneficiati ».

Da Finale Ligure ove Felice Aragno lasciò larghe tracce di bene ci scrive *Mons. Carlo arciprete della Parrocchia Basilica di S. Giovanni Battista* : « La mia cordiale adesione al numero commemorativo dell'indimenticabile Sig. Felice sia di conforto al Rev. Parroco e di assicurazione del mio costante ricordo nelle preghiere che ogni giorno innalzo a Dio a pro dei cari Defunti ».

Una distinta persona savonese, devotamente memore del caro estinto, partecipando a questa affettuosa manifestazione, ci scrive : « La triste scomparsa del Sig. Felice Aragno mi ha privato del migliore e sincero amico, cui ero legato da affetto riconoscente. Tutto nel suo parlare diceva quanto amasse Spotorno e quanto ne auspicasse vigoria di vita pubblica ; incoraggiava iniziative e provvidenze a favore della Gioventù, particolarmente per i giovani organizzati del Partito, che seguiva con entusiasmo nello svolgimento dei loro programmi sportivi. Massima sua aspirazione fu la valorizzazione del suo Paese e da questo ebbe a sentire gioie ed anche contrarietà, ma la sua nobile opera resta a conforto e guida di molti. E nel cuore di tutti quanti ebbero il piacere di sentirlo vicino una voce è comune : quella del rimpianto di un caro amico e valoroso difensore del prospero avvenire della sua ridente Spotorno ».

Terminiamo questo devoto omaggio alla memoria del grande scomparso, con sensi di viva soddisfazione e di profonda serenità, fiduciosi che la nostra pietosa e doverosa fatica ottenga un felice esito.

Rivolgiamo una parola di sincero cordiale ringraziamento a quanti

si compiacquero collaborare al presente opuscolo commemorativo inviando memorie ed adesioni a voce ed in iscritto e a quanti parteciparono al lutto del Nostro Rev. Prevosto assicurandolo delle loro preghiere.

In ultimo ci compiacciamo segnalare agli ammiratori dell'estinto, come ultimo e profumato fiore sbocciato sulla sua tomba, la *ricca oblazione di lire diecimila* fatta alla « *Chiesa Parrocchiale di Spotorno* » dai fratelli Sac. Edoardo e Prof. Dante Aragno in memoria del defunto Felice altamente elogiato come benefattore della Chiesa Spotornese.

Concludiamo elevando il nostro pensiero riverente e affettuoso al carissimo estinto Sig. Felice che sempre ci fu prodigo di affetto e di bontà, certi che il suo ricordo rivivrà ancora a lungo in Spotorno e la sua opera grande e sagace intessuta di onestà e di serenità sarà di conforto a quanti lo amarono e di monito a molti.

